

siamo in guerra coi migranti

di Vincenzo Passerini

in "Trentino" del 1 agosto 2019

«Alcune di queste immagini potrebbero urtare la vostra sensibilità». Figurarsi. Rai News è fin troppo prudente nel mostrare un video sul recupero dei corpi del peggior naufragio di quest'anno. Quale sensibilità? Ce n'è ancora? Almeno 150 esseri umani che avevano l'unico torto di essere nati nel paese sbagliato e di cercarne uno migliore sono annegati tra giovedì e venerdì della scorsa settimana.

Sono annegati tra giovedì e venerdì della scorsa settimana al largo di Al Khoms, 120 chilometri a Nord Est di Tripoli. Altri 140 sono stati salvati dai pescatori e dalla cosiddetta Guardia costiera libica. Morti e dispersi "in un mare di indifferenza" ha titolato in prima pagina "L'Osservatore Romano", il quotidiano della Santa Sede, dando una lezione di verità e di importanza delle notizie a tanti giornali e notiziari del nostro Paese. L'Occidente è in guerra coi migranti, ma non vuole ammetterlo. Fa loro la guerra coi muri, con le leggi, vendendo armi ai regimi oppressori, sfruttando le ricchezze dei loro Paesi, ma non vuole guardare le vittime delle sue guerre. Si stanca, si annoia delle notizie dei morti che la sua guerra provoca. Facciamo guerra ai migranti anche con l'indifferenza, per non parlare dell'odio che diffondono i politici. La spiaggia coperta di cadaveri di bambini, donne, uomini, perché mai dovrebbe urtare la nostra sensibilità? Si preferisce non guardare, si passa ad altro, c'è ben altro di cui parlare. Siamo in guerra coi migranti, da anni, ma non vogliamo ammetterlo. Perché è una guerra schifosa come tutte le guerre, e la verità fa male. Perché le prime vittime sono gli innocenti. I loro cadaveri sono uno schiaffo da evitare. I superstiti, ci mostrano altri video, siedono smarriti, con lo sguardo spento, mentre i samaritani di Medici senza frontiere li aiutano a ritornare in vita dopo quella notte spaventosa in cui hanno visto morire i loro figli, le loro mogli, i loro fratelli. Sono eritrei, sudanesi, egiziani, somali, bangladesi. Poveri eritrei. Noi abbiamo invaso l'Eritrea con fucili e cannoni, abbiamo schiavizzato e depredato il suo popolo, ma ci è comodo dimenticarlo e ci scandalizziamo dell'"invasione" degli eritrei, disarmati, inermi, che fuggono dal regime oppressivo di Isaias Afewerki, da 26 anni al potere, che non tollera il dissenso e che costringe i giovani a un servizio militare a tempo indeterminato. Come oggetti, non persone, in mano allo Stato che ne dispone a piacimento. Che faremmo noi se fossimo nati in Eritrea? Noi abbiamo l'immeritato privilegio di essere nati in un Paese più fortunato. "Il Sole 24 ore" di lunedì 29 luglio ha scritto che il Trentino, insieme alla Liguria e all'Alto Adige, è primo in Italia per ricchezza. Che ne facciamo di questo privilegio? Tagliamo gli aiuti ai Paesi impoveriti, tagliamo gli aiuti ai profughi, cioè ai più poveri di tutti. Grande lezione, non c'è che dire, di civiltà e di carità cristiana. Con gli eritrei, tra i morti e i superstiti dell'orrendo naufragio della settimana scorsa ci sono anche somali e sudanesi. Non abbiamo forse invaso con la violenza anche la Somalia? Non avremmo forse degli speciali doveri verso di loro? E i giovani sudanesi che scappano? Tra giugno e luglio ci sono stati più di 120 morti tra i ragazzi e le ragazze uccisi dalle forze paramilitari mentre manifestavano pacificamente in Sudan contro l'aumento del prezzo del pane e della benzina. Il "massacro dei ragazzini". Se fossimo dei giovani sudanesi, non avremmo anche noi il desiderio di una vita migliore? Perché facciamo la guerra ai giovani profughi dell'Eritrea, della Somalia, del Sudan e degli altri Paesi infelici? Perché?